GIORNALE POLITICO DEL FRIULI

Viva l' Indipendenza Italiana!

N. [illegible]. *Udine* 4 *Aprile* 1848.

Ordine, concordia, coraggio! fu gridato a Milano nel terribile accanimento della lotta, e come una divina ispirazione queste parole si aprirono il varco in mezzo alla mischia, brillarono nel fuoco vivo, suonarono collo scoppio dei cannoni, dietro le barricate e nelle case: e coll' ordine, colla concordia, col coraggio quel popolo eroe vinse il nemico più forte che abbia avuto l' Italia, e il più atroce, e il più infame.

Ordine, concordia, coraggio, o popolo; lotta continua, disperata, tremenda, ma fuori lo straniero e per sempre!

Udite che cosa lo straniero ha fatto a Milano.

I miseri che caddero prigionieri nelle sue mani li accalcò, li ammonticchiò nelle carceri più anguste: lasciò loro a breve giaciglio la terra umida e fredda, negò loro il cibo e la luce, gli insultò colle battiture e cogli urli, li pose in faccia alla morte;

Scannò i sacerdoti sugli altari, fucilò, massacrò, mutilò; denudò e mutilò le donne, squarciò il ventre alle incinte, e denudolle lo straniero perfido e vile per indossare, fuggendo, le loro vesti;

Pose le porte della città ed i sobborghi a ferro ed a fuoco;

Arse i feriti con acqua ragia, bruciò gl' innocenti giovinetti;

Schiacciò i cittadini sotto le rovine delle case incendiate; legò insieme un padre ed un figlio e gli impiccò agli alberi dei bastioni. I bambini furono sbattuti contro i ripari sotto agli occhi delle madri; i bambini furono impiccati alle porte delle case; i bambini, Dio eterno! infilzati sulle bajonette e portati in trionfo per le contrade.

Orrore! orrore! esecrazione! maledizione!

O uomini che bevete avidamente l' aura mattutina, che riposate al sole, e godete i sereni amori dell' animo e della casa, o uomini che sentite la redenzione della libertà, ricordatevi dei prigionieri di Milano!

O uomini che sentite la vita ed onorate i cadaveri, o donne che custodite il fiore dell' onestà, ricordatevi che lo straniero a Milano ha trucidato gl' innocenti, non ha rispettato nemmeno le anime, non ha perdonato nemmeno ai morti!

O cittadini, che amate le memori case; o madri, Dio santo!.. ricordatevi del ferro e del fuoco, dei vostri poveri vecchi infermi, dei vostri amati figliuoli; ricordatevi, o madri, dei vostri bambini, dei vostri bambini, o madri!

E tutti e tutti repentemente, terribilmente, fulminando coll' armi tuonategli: fuori!

Non gli è bastato di tenerci per più di trent' anni nelle agonie di un lento martirio. Non gli è bastato di soffocare le speranze, la confidenza, l' intelligenza, ogni virtù civile, ogni slancio morale; di toglierci il pane dalla mensa, di multarci la testa, di conculcarci i diritti, di fare su noi poveri Italiani ogni infame sperimento; ma volle ancora la barbarie, il terrore, il sangue, il fuoco, lo sterminio...

Orrore! orrore! esecrazione! maledizione!

Infame chi l' ama. Traditore chi piange la sua caduta. L' avremmo lasciato cadere in pace, ora perisca con sonito la sua memoria.

Dall' uno all' altro limite del mondo, per tutti i mari, su tutti i monti, fra tutti i popoli civili, fra tutti i popoli barbari levi l' umanità un solo grido ed immenso di indignazione, e i re si coprano il volto per la vergogna, perocchè sono disonorati i popoli e svergognati i re.

Ahi! perchè dura la memoria degli atti nefandi? perchè si rompono i vincoli della fraternità universale?

Se tutti siete fratelli e al primo invito correte alla pugna,

Se i vostri ricchi son larghi d' oro e di vita,

Se i vostri sacerdoti vi guidano colla croce e la spada,

Se potete dire anche voi: le palle non ci toccano, perchè portiamo sulla fronte Pio IX.,

Se avete figli dagli otto ai dieci anni che possano avventarsi sui sicarii dello straniero e spogliarli dell' armi,

Se avete chi scali le mura fra il loro fuoco mortale,

Se avete chi voli, e s' arresti, e ritorni, e perduri ferito sotto la mitraglia per bruciare l' asilo del nemico,

Se il più valoroso del popolo non ambisce altra ricompensa che d' esser soldato,

Se siete tanto magnanimi da sfamare allo straniero i prigioni e medicargli i feriti, (1)

Se sentite di essere Italiani, che dico? d' essere uomini redenti da Cristo:

Sorgete, sorgete tutti repentemente, terribilmente, e tuonategli: fuori!

Quand' anche i tuoi trattati, o straniero, non fossero un insulto all' anima umana, or sono cancellati dal nostro sangue. Nessuno può leggere omai al di sotto di quel sangue, e quando tu con supplichevole viltà chiedessi il soccorso dell' Europa, l' Europa abbominando ti getterebbe sul viso la carta insanguinata.

La tua causa è perduta perchè è colma la tua misura. Dio da gran tempo ti ritirò la sua mano, e ti pose a segnale della vendetta dei popoli; ma i popoli Italiani ti rimettono ancora nelle mani di Dio.

No, il vincolo dell' umana fraternità non sarà rotto da noi. Noi stessi, o straniero, perdonando cominceremo per te la lunga espiazione.

Si frangerà la tua possa come è franta la lama della tua spada, le tue città resteranno deserte, le tue ricchezze consunte, il tuo nome imprecato o rejetto dalla famiglia dei popoli liberi . . . .

Ma quando sarai nel cospetto del giudice, i popoli d'Italia non gitteranno sulla bilancia l'immenso peso dell'odio, e forse, o straniero, sarai salvato dal perdono italiano.

Ordine, concordia, coraggio o popolo! lotta continua, disperata, tremenda, ma fuori lo straniero e per sempre!

G. B. Castellani

(4) Tutto questo avvenne a Milano.

ATTI UFFICIALI

Udine 3 Aprile 1848.

IL COMITATO PROVVISORIO DEL FRIULI

DECRETA

1. Sono sospese ed eliminate dai registri dell' Amministrazione Camerale tutte le partite tuttora sussistenti verso debitori per tasse arretrate, d'ogni genere o denominazione dipendenti

a) da Quintello e Messetteria, e Dazio Istrumenti e Testamenti secondo le Leggi ex Venete.

b) da Tasse registro dipendenti dal Decreto Italico 21 Maggio 1811.

c) da Tasse giudiziarie, e multe civili, nonchè Tasse criminali dipendenti dal Regolamento Austriaco 18 Giugno 1815.

d) da Tasse ipotecarie dipendenti dalla Patente Austriaca 19 Giugno 1826.

2. Gli atti esecutivi che fossero stati intrapresi dagli Esattori fiscali di Finanza, si ritengono da questo momento annullati.

3. L' Intendenza è incaricata di dare ordini conformi per l'esecuzione immediata del presente Decreto sotto sua responsabilità.

Il Presidente
A. CAIMO DRAGONI

Il Segretario
G. Rinoldi

IL COMITATO PROVVISORIO DEL FRIULI

Udine 3 Aprile 1848.

Uniformandosi a quanto venne disposto dalla Repubblica Veneta coi suoi decreti [illegible] e 26 Marzo p. p. dispone:

Agli stranieri dimoranti in questa Provincia di qualunque nazione ed opinione sieno, e qualunque sieno i loro antecedenti politici, sarà usato ogni riguardo qual si conviene a nazioni civili.

Sieno rispettati i vinti, e chiunque insulterà sotto pretesto di opinioni o fatti politici sarà dalla guardia Civica condotto al Parroco del luogo più prossimo che assumendo il vero ufficio di Sacerdote cittadino, l'ammonirà della colpa commessa contro l'onore della patria comune, ed in caso di recidiva si prenderanno disposizioni più severe.

Il Comitato, dalla moderazione e dalla civiltà dei proprj concittadini, si attende la piena osservanza delle prescrizioni come sopra, assicurandoli poi che presso la cessata Polizia non si rinvenne veruna lista di delatori ciò che dovevasi aspettare, mentre interessava a quell' autorità di prevenire ogni scoperta anche indiretta.

Il Presidente
A. CAIMO DRAGONI

Il Segretario
G. Rinoldi.

NOTIZIE POLITICHE

Jeri arrivò un corpo di circa 300 volontarj della Carnia, che andranno quanto prima a raggiungere i loro fratelli sulle frontiere.

Il Comitato di Treviso avvertì che ci spedirà tutte quelle truppe delle quali potrà disporre, ed infatti questa mattina alle ore otto giunse il secondo Corpo.

Si stanno attendendo di momento in momento altri rinforzi di volontarj Trevigiani e Bellunesi.

La Veneta Repubblica ha disposto per un sussidio di armati che quanto prima sarà nel nostro territorio.

Qui si ebbero proposte per istituire un Corpo di Cavalleria leggiera.

Domani alle ore 11 antim. vi sarà Messa solenne nella Metropolitana in rendimento di grazie per la *Libertà* conseguita.

Fu nominato a Deputato del Comune di Tolmezzo il Cittadino Gio: Battista Seccardi.

Fu nominato a dirigente del Commissariato di S. Pietro l'Aggiunto del Distretto di Udine il Cittadino Gio. Battista Rodolfi, che fu sostituito in Udine dall' Aggiunto di Latisana il Cittadino Luigi Merlo. A Latisana fu destinato in sussidio dell' Ufficio Commissariale il Cittadino Ermenegildo Serlini.

(Da lettera d' uno Studente dell' università di Padova, addetto al corpo franco diretto a Verona)

Vicenza 2 Aprile

Jeri a Montechiari un corpo di 1000 Austriaci fu disfatto in guisa, che restarono prigionieri 48 dei corpi franchi di Lombardia e Piemonte, ed il resto uccisi, e sbandati con una fuga precipitosa. Tutti i bagagli, ed i carri con molti pezzi di cannone restarono nelle nostre mani. Si parla con molta probabilità di una Capitolazione.

(Corrispondenze particolari)

(Vienna) Fu pubblicato il regolamento della libertà della stampa; il giudichi come fu accolto da questo fatto: gli studenti lo hanno subito abbruciato sulla piazza dell' università.

(Vicenza 2 Aprile) È qui un grosso corpo di guardie civiche Padovane e Trevisane che aspetta domattina le truppe pontificie per movere con esse verso Verona. — In Verona vi sono trentadue mila nemici. — Uno squadrone di Cavalleria ed un distaccamento d'infanteria con quattro cannoni usciti a pigliare foraggio a Montefurte furono assaliti dai contadini, e disarmati e fatti prigionieri. La strada di Vicenza a Verona è tagliata in molte parti, i ponti sono tutti rotti.

ALLE GUARDIE NAZIONALI DEL DISTRETTO DI S. VITO AL TAGLIAMENTO

CITTADINI

Per poter accorrere prontamente al soccorso di quei Paesi che lungo la Stradale tra la Piave e il Tagliamento si trovano esposti all' effrenata licenza delle soldatesche di passaggio, ho pensato che sarebbe cosa utile l' avere in pronto un corpo d' Armata Nazionale mobile, composto d' uomini i più coraggiosi e risoluti, il quale a un mio cenno si riunisse e marciasse con me ovunque il caso si presentasse di qualunque generosa impresa. Egli è perciò che v' invito ad ascrivervi presso i vostri rispettivi Comandanti onde appartenere a questa che chiameremo la Crociata del Tagliamento. L' iscrizione è necessaria per sapere su quanti valorosi si può contare a un bisogno, ma non esclude che possa far parte della Crociata anche chi non vi fosse previamente inscritto. Tutti quelli che faranno parte di questo corpo porteranno sul petto la croce latina in rosso.

Io prego tutti i Comandanti a voler adoperarsi a raccogliere queste iscrizioni, e parteciparmene il risultato per ricevere in seguito le opportune istruzioni.

VIVA L'ITALIA! VIVA PIO IX!

Dal Comando di San-Vito al Tagliamento
il primo Aprile 1848

Il Comandante
Cittadino G. FRESCHI

VOTI DEL POPOLO

Che si pensi molto alla polizia ed alla posta.

Che si atterrino gli stemmi imperiali che rimangono ancora, e quell'aquila colossale sulla facciata del castello.

SCRITTI E FATTI DIVERSI

Istruire gl'ignoranti.
(Tra le Opere di Misericordia)

C'è chi vorrebbe il prete, per la semplice ragione che è prete, escluso dalle ansie, dai pericoli e dalle gioie della sua patria. C'è chi fiero di qualche frase scritturale o malintesa, o certo male applicata, con voce da stentore lo va declamando pei Caffè. Veramente in un secolo di progresso per la filosofia sembra cosa assai strana che si voglia combattere e vilipendere, nei custodi della scienza un sentimento diffuso fin nella classe più rozza della società. A quest'umore garbato vorrei chiedere se S. Agostino si tenesse muto e ritirato quando dietro invito di Bonifazio i Vandali irrompevano nel territorio d'Ippona: se Pontefici santissimi si studiassero di meritar bene della patria anche prescindendo da morali consigli e da preghiere: se il monaco Bernardo non s'impicciasse mai in affari politici: se non è piena la storia di mediazioni, d'intervenzioni, di parole bollenti di carità patria dirette a potentati, ed a destare il coraggio ne' popoli fatte da uomini giusta il cuore di Dio? La religione cattolica non inferma, consolida i nobili sensi. Il lupo, la tigre, la pantera amano il loro covacciolo e ad un prete non sarà lecito di rallegrarsi ove i suoi concittadini e connazionali si redimano da lunga servitù, da tirannica oppressione? Veggenti di Giuda a torto pianzeste in riva al Tigri e all'Eufrate, ai Cobar a torto innalzaste inni di giubilo al vedere spezzate le catene, al metter piede nella patria all'ungo desiata! — Oh! si leggono, si leggano i filosofi di sanissima morale e criterio, si legga l'apostolo della italiana indipendenza, il Gioberti, e poi si conchiuda se convenga alzare una barriera di separazione tra il sacerdozio e il laicato, o se invece questi due ordini debbano procedere di conserva per il perfezionamento della società, e se il prete debba essere cittadino ed il laico religioso. — A me pare che quale non sente amor di patria sia un egoista in grado eminentissimo e degno d'essere collocato al di sotto dei bruti. E chi sente, ed a misura che sente non può non manifestarlo anche con segni esterni. Nè questo è invadere le ragioni altrui, nè uscire dalla propria sfera di cittadino, nè profanare il sacrario blasonico. Ho detto abbastanza per chi vuole intendere; tuttavia se sarà mestieri mi spiegherò anche più chiaramente.

P. L. Cameroni

PROTESTIAMO

contro l'iniquo trattato del 1815, in cui la prepotenza brutale della santa alleanza proclamò non essere italiani i Lombardo-Veneti, non essere Italia la Lombardia e la Venezia, per farle schiave e venderle interamente all'Impero Austriaco.

Santissima e giustissima protesta. Facciamovi sopra due parole perchè l'iniquità del trattato chiara apparisca agli occhi di tutti.

Uscita l'Europa da una lunga e terribile guerra che l'aveva tutta sconvolta, pareva il grande, il nobile pensiero anzi l'unico de' Sovrani vittoriosi quello dover essere di ricostituirla in modo da procacciare una pace duratura. All'apparenza era questo lo scopo, ben diverso però in sostanza. Gli Alleati avevano tutto occupato tutto invaso: riconquistato il proprio, invaso l'altrui. Alla ricomposizione si doveva venire: per venire a questa ci volea un principio che fissasse il mio e il tuo in modo che veramente i diritti di proprietà non fossero lesi. Si incominciò dalla più enorme dell'ingiustizie: si pensarono i popoli, le nazioni, gli uomini come tanti alberi, come tanti giumenti senza diritti, senza proprietà, senza personalità, e furono preventivamente o come si dice *a priori* esclusi affatto da ogni trattativa. Le terre, i territorii erano tutto, le persone che li abitavano, agli occhi alla mente di que' statisti non erano più che accidenti delle terre come i funghi, le piante parassite, i rettili, gli insetti. Le sole teste coronate, e le case regnanti, secondo que' filosofi della diplomazia, avevano avuto in dono da Dio il diritto di pensare, la potenza di volere, la facoltà di fruire lecitamente e liberamente de' magnifici doni del Creatore. La libertà era un privilegio di chi portava corona o sfoggiava vetusto stemma gentilizio, il resto dell'Europa non era più che un bambino, un pupillo, un imbecille, uno schiavo nato a servire, soffrire, e tacere. Che avea ad importare a coloro essere sudditi del Papa o del Turco, di Alessandro o di Giorgio IV, di Luigi XVIII, o di Francesco I.? — Servire, soffrire, e tacere. Che dovea importar loro, se le loro sostanze, i loro sudori, le loro ricchezze dovevano impinguare lo straniero? — Servire, soffrire e tacere. Che dovea importare se lo slancio dell'ingegno era inceppato, arrestato il progresso, compresse ed oppresse le attività personali e nazionali? — Servire, soffrire e tacere. I popoli non hanno diritti. Tale dovea essere la logica della santa alleanza, quando dispose di cento cinquanta milioni d'uomini a vantaggio di poche famiglie a quella guisa che le orde de' barbari irrompenti nel medio evo si dividevano gli armenti depredati. Coll'esclusione dell'assentimento dei popoli nel congresso di Vienna si disconobbe l'umana dignità, si negò l'esistenza della società, e si proclamò non esistere altro al mondo fuorchè Governi. Questo solo fatto, viziando fino alle radici il trattato di Vienna lo rese ingiusto, e con ciò stesso non obbligatorio. I popoli avevano un diritto di entrar a parte del medesimo; non ne fu fatto caso, quindi punto non li obbliga.

Neppure obbligava i sovrani contraenti, o tutto al più fra loro soltanto, non mai però in confronto dei popoli. Se dunque un popolo avesse in qualsiasi modo protestato e chiamato in ajuto alcuno de' Sovrani contraenti per liberarsi dall'ingiustizia da cui era gravato, potea questo Sovrano soccorrerlo, salva ogni giustizia, anzi onorando la giustizia, e facendo pubblica ammenda di averla nel famoso trattato dimenticata.

Dippiù il Papa non è obbligato al trattato con nessuno, neppure coi Sovrani, perchè egli protestò contro il trattato, e fece mettere agli atti del Congresso la sua protesta.

Quali dunque furono i principj onde mossero gli statisti del Congresso di Vienna allo scompartimento dell'Europa? Nessuno fu seguito interamente. Si volea dapprima proclamare come diritto la Conquista: l'interesse della Francia conquistata si oppose perchè non fosse scambiato in diritto una *occasione condizionata di diritto* e si avesse a sanzionare come giusta la rapina.

Il possesso attuale (*uti possidetis*) non fu trovato buono per la stessa ragione, ed anche perchè le truppe alleate promiscuamente occupavano molti paesi; altre ragioni venivano per tal fatto tagliate fuori dai centri di già prestabiliti — imbarazzo amministrativo e strategico.

Si pose a base la ricostruzione della vecchia Europa, e al fatto neppur questa si mantenne. In Italia sparirono Venezia, Genova, Roma; Napoli ed il Papa furono eccezioni e via via. A sanzionare queste eccezioni si eressero que' diplomatici in Tribunale. L'aver parteggiato per i principj liberali, o favorito la causa di Napoleone era delitto che meritava spropriamento: l'aver resistito era virtù e meritava compenso. In quel giudizio non si badò a calcolare quanto la *forza delle circostanze*, la potenza armata avessero potuto influire sulla adesione ai Napoleonidi; perchè se tutto si avesse pesato l'Austria non era da meno degli altri: ella forse aveva più che tutti aderito. Maria Luigia, cui si volea dare uno stato indipendente a spese dell'Italia conquistata, erasi assisa sul trono imperiale a fianco di Napoleone.

A dir bene, nessun principio, fuorchè l'accontentamento reciproco dei Sovrani alleati, vale a dire la volontà della forza armata, fu seguito interamente nella partizione dell'Europa al congresso di Vienna.

Il principio di giustizia (*unicuique suum*) a tutti il suo così ai Principi come ai popoli, non comparve dove si trattava delle sorti di un'intera parte di mondo.

Tale si fu l'iniquità di quel trattato, contro cui noi Lombardo-Veneti protestiamo in faccia all'Europa, contro cui i nostri debbono unanimi protestare.

Non è giuramento che tenga a favore dell'ingiustizia: sarebbe sacrilegio. Chi ha giurato fedeltà al caduto ordine di cose, non ha giurato se non per la parte che ci poteva essere di giusto. Se taluno non ne conosceva l'ingiustizia, appena la riconosce, egli è sciolto di per sè dall'erroneo e nullo giuramento. Dunque tutti, tutti noi contro l'iniquo trattato del 1815 unanimi protestiamo.

P. L. Fabris.

PROTESTA dei Lombardo-Veneti (Continuazione)

PROTESTIAMO — Contro l'aver fatto del nobile mestiero dell'armi una schiavitù obbrobriosa per noi, uno stromento di schiavitù per noi e per altri.

PROTESTIAMO — Contro lo spionaggio organizzato in esercito, la delazione ed il sospetto eretti in sistema, la polizia fatto arbitra senza controllo delle libertà, delle vite, delle fortune.

PROTESTIAMO — Contro le arti sataniche e gesuitiche, contro le inique lusinghe, le infernali promesse, le persecuzioni spietate, le protezioni vendute, gl'insegnamenti crudeli a mezzo dei quali nel mistero dell'ombra o nella luce del sole, per l'organo della stampa o del pulpito, del confessionale o della polizia, colle croci o cogli esigli, dalla cattedra o dalla piazza, snervando in frivoli ed inutili piaceri, dissipando in istolte e sterili gare di municipio o di provincia i forti bisogni delle anime nostre italiane l'Austria si è affaticata dal giorno della conquista fino al giorno della disfatta di farci abiurare i nostri principii, dimenticare la nostra lingua, ignorare la nostra storia, d'impoverire le nostre memorie, sviare le nostre tradizioni, illuderci sui nostri bisogni, sui nostri diritti, sulla nostra missione, perchè un giorno alla fine diseredati della patria comune, apostatati dalla italiana famiglia, per la forza dei tempi degli uomini o delle cose ci credessimo, e fossimo creduti uomini, contrada e provincia dell'impero.

PROTESTIAMO — Contro la colpa imputata al desiderio, la pena inflitta alla parola, la minaccia intimata al pensiero.

Contro l'aver confuso e disperso le vittime del patrio amore cogli assassini, e coi falsarii perchè la carità della patria avesse coi più crudeli e i più vili fra i delitti carcere comune, giudice comune, gogna e patibolo comuni.

PROTESTIAMO — Contro il lento veleno insinuato con arte diabolica ai santi martiri dello Spilberg, contro i tormenti senza nome e senza esempio determinati per legge sovrana, svariati in forme ignobili laide e schifose, fissati ad ore, a minuti, a secondi perchè FRANCESCO IL CLEMENTE che aveva saputo donare la vita potesse fra gli ozj e gli splendori imperiali, con sotto gli occhi il piano delle infami segrete, primo ed unico galvanizzatore morale, godere i sussulti della loro agonia, contar nel pensiero gli spasimi e i palpiti dei loro cuori immortali.

PROTESTIAMO — Contro gli arresti arbitrarj, le deportazioni arbitrarie, le proscrizioni insensate, gli esigli e le confische profuse per punire il delitto di aver carità cittadina, d'aver dignità d'uomo, d'aver osato pregare.

Contro le provocazioni e gl'insulti pagati in vino e in denaro a belve armate verso uomini inermi, a sicari venduti verso cittadini pacifici.

PROTESTIAMO — Contro l'assassinio organizzato, consigliato, protetto, che versò a Milano, a Pavia, a Padova, a Brescia sangue Italiano e incolpevole per misura di precauzione, per apparato di forza, per autorità di padroni.

PROTESTIAMO — Contro l'ironia crudele di Ferdinando I. Imperatore e Re che sanzionando gli abusi, legalizzando gli arbitrj, autorizzando gli eccidj, chiama le sue vittime figli, e sè carnefice intitola Padre.

Contro la bassa viltà del governo che esiglia e proscrive arresta e confisca, e fa scannar per le strade, tutto a suo dire per tutelare i suoi popoli.

Per trentatre anni di sudori, infecondi di dolori immeritati, di espiazioni senza colpa patite.

Per trentatre anni di spogliazioni e di abusi, di inganni e di scherni, di obbrobri e di schiavitù.

Per il sangue dei nostri Martiri, per le lagrime delle nostre Madri.

PROTESTIAMO ALLA FINE

di sentirci Italiani, di volerci una volta e per sempre Italiani, di voler rompere una volta e per sempre il patto infame che ha venduto senza noi la nostra libertà per esercitare come UOMINI i nostri diritti, come ITALIANI le nostre vendette. E così sia.

SEMPLICE INFORMAZIONE (Continuazione)

Ciò m'impone d'uscire da quel silenzio che ben ricopre le sventure private: e giacchè or tutto si racconta, favola e verità, importanza e frivolezze, reclamar poche pagine all'esposizione di fatti, interessanti appena a chi ne sofferse, ma rivelanti una sciagurata immoralità, perciò men disopportuna oggi che Italia e i suoi principi sentirono la necessità di associare, nella politica loro, potenza, giustizia, bontà.

Toccherò che nel 1833 fui tenuto dodici mesi prigione. Il giudice mio era mio professato nemico; un di que' nemici quali forse solo tra noi si ritrovano, che coll'arti del bargello risolvono i dissensi letterarj, aveva a vendicarsi d'ingiurie fattemi, e darsi ragione di minaccie che la stampa aveva ripetute fremendo. Ebbene: potè raffinar gli spasimi nelle parti più delicate del cuore; negarmi i conforti che ad uom di lettere sono i migliori, lavoro e libri: eppure non riescì tampoco a formolar un'accusa. Uscito, chiesi perchè fossi stato carcerato, e il tribunale d'appello mi rescrisse: "Essendo insorti dei dubbi sul professor Cantù " in fatto d'alto tradimento, la successiva investigazione " non gli ha comprovati.

Invocai processo regolare per aver dichiarazione d'innocenza; fu risposto non potersi aprirlo ove non esistevano indizj: non dichiarar innocente chi non era stato incolpato.

Eppure, contro ogni legalità, fu adunata una commissione mista, per librare se restituirmi alla mia cattedra. I consiglieri di Governo concedettero il no; i consiglieri di tribunale, mantenitori della legge, protestarono essermi dovuta come dritto e come riputazione. L'Imperatore me la tolse, mettendomi a soldo di giubilazione, e *con divieto di mai più insegnare.*

Venne Ferdinando I. e l'amplissima sua amnistia; in adempimento della quale, chiesi fossemi tolto quel divieto; ma *non si trovò di prendere in considerazione la domanda.*

Sarieno lunghe a dire le minute noje che, nel mio paese toccano a chi è inviso al Governo: difficoltà di passaporti; sorveglianze impaccianti; niego di quelle onorificenze e di quelle rappresentanze cittadine che son qualche cosa dove altre non ne rimangono; esclusa ogni testimonianza favorevole tributata al vostro nome, mentre s'aprono le gazzette ufficiali e la borsa a chi lo deturpi; incoraggita la calunnia, che mentre da una parte vi denunzia al Governo, sempre disposto a creder nemico chi fu offeso, dall'altra coll'infamia delle irreparabili insinuazioni, vi denigra presso il bel mondo, il quale finisce sempre per disfavorire chi è sfavorito dal potere, e dar torto a chi sofferse: mentre, la pusillanimità mascherando di generosità dichiara vile chi ha il coraggio della pazienza operosa, e addormentato chi non mostra il pugno teso ed irti i capelli. Arti invereconde con cui, seminando diffidenza, si esacerba la servitù, e si perpetua!

Dodici anni trascinai fra questi tedj, ma senza veder faccia della polizia; occupatissimo in istudj che richiedevano intera la vita. Persuaso però che noi trascuriamo troppo la legalità, e ci lasciamo sopraffare perchè non sappiamo invocarla, nel 1846 ridomandai mi fosse tolto quel divieto dell'insegnare. Colle occupazioni, colle abitudini, coll'indipendenza mia, era ben chiaro che non aspiravo ad una cattedra, ma soltanto a non esser io unico nella monarchia escluso nominatamente dal dar lezioni. Tant'anni erano passati sovra la prima ingiustizia, che il Governo poteva ripararla senza disdoro. Avevo acquistato qualche riputazione; diffuso scritti ad utilità di quella gioventù cui mi si vietava di dirigere la parola; la mia domanda fu accompagnata da un rapporto amplissimo sulla condotta mia in famiglia e in società; il consigliere che, dovendo riferir in governo questo affare, rivangò gli atti del 1834, mi espresse meraviglia del rigore usatomi allora; perdonabile appena al terrore che si voleva incutere.

(Sarà continuato)

Il Giornale si vende in Udine al prezzo di Cent. 10.
e nei capi distretti al prezzo di Cent. 12.

Il redattore
GIAMBATTISTA CASTELLANI

NAZIONALE TIP. VENDRAME

SUPPLIMENTO STRAORDINARIO

DICHIARAZIONE.

Il Comitato Provvisorio del Friuli ha pubblicato il seguente invito al Clero della Provincia.

Considerando che tutti i Cittadini, senza distinzione di grado o di classe, sono egualmente in dovere di accorrere con ogni lor mezzo alla difesa della Patria quando essa ne ha bisogno.

Considerando che l'immortale Sommo Pontefice PIO IX si è posto a capo del movimento tendente a liberare l'Italia dallo straniero.

Considerando che penetrato di questo santissimo scopo da tutte le parti del Regno Lombardo—Veneto il Clero ha spiegato la più attiva cooperazione non meno per l'influenza morale che per la prestazione personale.

Invita tutti i Religiosi della Provincia del Friuli ad imitare l'esempio dei loro confratelli delle altre Provincie penetrandosi essi pure che la causa dell'indipendenza nazionale è nel medesimo tempo la causa della Religione.

Egli sembra indubitato che il fu Governo, ora Comitato Provvisorio della Provincia del Friuli deve aver conosciuto la prestazione del Clero Friulano per la causa dell'Indipendenza nostra. Pure il tenore di questo invito potrebbe far credere a quelli che non sono in questa Provincia che o il Comitato non sia bene informato, o che il Clero nostro siasi finora tenuto alieno da ogni prestazione. Salve eccezioni particolari a me non conosciute, che però ricadrebbero sempre sulle persone non mai sul Clero, il Clero Friulano si prestò con tutto lo zelo per la causa dell'indipendenza nostra e si presta e si presterà tuttavia. Le popolazioni del Friuli ne faranno solenne testimonianza, e ciò basta, n'ha d'avvanzo.

Ma la tanto sospirata e benvenuta libertà della stampa diffonderà l'invito, ed è ben giusto che a scanso d'equivoci alcunche se ne dica anche per que' nostri fratelli non provinciali, cui potesse venir tra mani l'invito stesso. Non diciamo che poche parole de' fatti recenti: ciò basta per ora; se fossimo costretti purgarci da qualsiasi immeritata calunnia tenteremo farlo colla coscienza della verità, col diritto di giustizia, e chi n'andasse di mezzo avrebbe a incolparne sè stesso. Il Clero Friulano comprese la missione di PIO IX, e per quanto il comportava la malvagità de' tempi non mancò di promulgarla ne' modi più opportuni. La state passata s'udiva in una Parochiale di Udine da un Prete catechizzarsi il popolo sulla missione della Chiesa a vantaggio dell'umanità, e sullo sviluppo progressivo della medesima dalla Chiesa promosso, e senza ambagi si dichiarava PIO IX aver la missione di proclamare la libertà civile de' popoli. Tale era il pensiero di tutto il Clero, che avesse ben compreso la libertà, il diritto, la nazionalità. I tempi stringevano, gli avvenimenti precipitavano, si aggravava l'opressione, e la missione continuava in segreto. La scolaresca diretta da preti (non intendo d'escludere da questo fatto i tanto benemeriti istitutori secolari, ma qui non conto che del Clero) non ebbe mai rimprovero per mostrare il suo entusiasmo per PIO IX e portarne la medaglia i colori, gli emblemi; anzi n'ebbe tacito sì ma ben compreso incoraggiamento. E all'esplosione, la scolaresca ebbe parte attivissima, e fino dalla mattina del 18 Marzo s'udì la scolaresca gridare in Mercatovecchio *Viva la Repubblica*, grido anticipato, e profetico, che poteva mostrare come il sentimento nazionale fosse stato educato. Nel 1848 in pubbliche Chiese di questa Città due volte spiegandosi il corrente Vangelo (una volta in Febbrajo) si parlò da' preti, della Chiesa, e di PIO IX con quella franchezza con quella libertà che si avrebbe potuto usare in una Città della Romagna, e la missione del S. Pontefice per la libertà civile de' popoli fu chiaramente indicata.

Nè all'influenza morale mancava d'aggiungersi la prestazione personale. Quando la truppa straniera di passaggio, o di guarnigione insolentiva, mentre pendeva il giudizio statario alcuni preti pensavano ai mezzi di giusta difesa contro un iniquo assalto; studiavano la topografia della Città, fissavano i luoghi delle baricate, pensavano al modo di procurare al popolo le poche armi che si trovavano in Città, progettavano come valersi per armi d'ogni cosa che al momento sarebbe venuta tra mani, pensavano un intero piano di difesa e d'assalto per quanto potevano giugnere le loro cognizioni in tal materia tanto aliena dai loro studj, e dalle loro ordinarie occupazioni. Altri allo stesso scopo della giusta difesa della libertà dopo la sfida di guerra intimataci da Ferdinando Imperatore, e Re colla sua Notificazione 9 Gennajo a. c. provedevano armi gettavano palle, fabbricavano cartucce, si procacciavano le coccarde tricolorate segno della nazionale Indipendenza. Tale era il contegno del Clero prima della notte 17 Marzo. Dopo quella notte coi segni esterni colle parole infiammate preparavano, ed animavano pubblicamente il popolo alla santa causa dell'indipendenza. Nè qui mancò pure la prestazione personale: vegliare sui supposti tradimenti, sui bisogni del momento, e farne arrivare alla guardia *Civica*, al Municipio, al Governo Provvisorio i suggerimenti stimati opportuni. Non pochi Parrochi nei villaggi si posero a capo della Guardia Nazionale, mantennero l'ordine, la disciplina, alimentarono la sacra fiamma dell'amor della patria. Il giorno in cui circa 8 mila Friulani volarono a Codroipo ad incontrare i Croati, alcune communi aveano a capo i loro preti armati per la santa causa. La notte del 1 Aprile al sentire l'incerto allarmi nei d'intorni di Palma accorsero dai villaggi anche distanti più miglia i villici armati, e qualche truppa avea il prete alla testa. Questi brevi cenni mostrano qual sia il sentimento, e la cooperazione del Clero Friulano d'ambe le Diocesi per la santa causa dell'indipendenza. I preti Friulani sono cittadini, e sanno al bisogno adempiere i loro doveri verso la Patria, senza dimenticare quelli verso la Religione.

Udine 4 Aprile 1848.

ALCUNI PRETI.

Udine Tip. Trombetti-Murero.